

Bye bye Gheddafi, la pazienza ha un limite

Dopo la foto-denuncia contro l'Italia e l'attacco agli Usa, il Colonnello non si presenta all'appuntamento alla Camera. Fini irritato annulla il vertice: «Rispetti il Parlamento». Le scuse della Libia: «Ha avuto un malore. Anzi no, stava pregando»

■ L'hanno aspettato per due ore, poi Gianfranco Fini ha deciso di annullare l'incontro. L'ennesimo ritardo del leader libico Muammar Gheddafi, che nel corso della sua visita in Italia non ha mai rispettato gli orari, ha creato un incidente diplomatico. Le scuse: prima si è parlato di un malore. Poi l'ambasciata libica ha detto che il Colonnello era in ritardo «per la preghiera islamica del venerdì».

Greco, Scafi e Stefanato alle pagine 2-3

Il Colonnello ritarda e Fini gli chiude la porta della Camera

Dopo oltre due ore di attesa la decisione di annullare la visita. A sera le scuse di Gheddafi

Massimiliano Scafi

Roma. Divise, kaftani, jalabie, poi i cammelli, le amazzoni e gli anelli d'oro con la testa di leone. Il Colonnello, quando c'è, non è un tipo che passa inosservato. Ma spesso si nota di più anche quando non c'è, come alla Camera, dove per mezzo pomeriggio la sua poltrona nella Sala della Lupa resta vuota senza spiegazioni. L'appuntamento con scelti ospiti, organizzato dalle fondazioni di Massimo D'Alema e Beppe Pisanu, è per le 16,30. Passano i minuti, le mezz'ore, le ore, finché alle 18,30 Gianfranco Fini si secca e tra gli applausi di tutti cancella l'incontro.

No Gheddafi, no party. Dato «il ritardo ingiustificato» e per «il dovuto rispetto delle istituzioni in una democrazia», il presidente della Camera annulla l'iniziativa. «La decisione è ineccepibile», commenta subito D'Alema, «è una questione di decoro e di rispetto del Parlamento». D'accor-

do pure Pier Ferdinando Casini, che già da un pezzo si lamentava: «Roba da matti, mi sento umiliato da come è stata organizzata la visita». Esultano il dipietrista Donadi, «Fini ha difeso la dignità della Camera», il presidente della comunità ebraica Pacifici, «ha difeso l'onore di tutti gli italiani», il leader della Destra Storace: «Quello è beduino».

Subito dopo, mentre il pubblico stremato dall'attesa sciamava dalla Sala della Lupa, Fini, D'Alema e Pisanu si chiudono nell'ufficio del presidente della Camera. «La mia è stata una decisione autonoma di cui mi assumo tutta la responsabilità», spiega Fini mentre dalla tenda di Villa Pamphili comincia a filtrare il motivo della «buca»: il Colonnello ha un malore. Certo, Gheddafi non è mai stato molto puntuale. Lo sa bene D'Alema, che una volta l'ha aspettato fino alle due di notte nella hall di un hotel di Tripoli. E che dire del ministro degli Esteri spagnolo Moratinos, tornato a Madrid dopo un'inutile notte

d'attesa? E anche Napolitano l'altro giorno se lo è visto comparire al Quirinale con una buona mezz'ora di ritardo. Ma stavolta è troppo, si sono detti Fini e D'Alema, qui non siamo nel deserto ma nel tempio della democrazia e, se stava davvero male, poteva farcelo sapere prima.

Invece niente. È stata proprio la mancanza di notizie, fanno sapere a Montecitorio, alla base della scelta di Fini. Una «scelta autonoma» e presa senza nemmeno preavvertire i libici. E solo dopo infatti il presidente della Camera si attacca al telefono. Informa Giorgio Napolitano e comunica la cosa a Silvio Berlusconi ottenendone, pare, «piena comprensione». E, dal punto di vista diplomatico, Fini viene coperto dal ministro Franco Frattini: «È stato giusto cancellare l'incontro».

Resta il gatto sulle reali condizioni del Colonnello. «Ha avuto un malore - spiega D'Alema alle 19,30 uscendo da Montecitorio - Pisanu e io, in quanto organizzatori di questa sfortunata iniziativa, stiamo andando a trovarlo». E resta agli atti il duro discorso che Fini aveva preparato: «Il colonialismo è finito, ma le democrazie, a partire da quella americana, possono sbagliare, però non possono certo essere paragonate ai terroristi. Spero che si riesca a organizzare una verifica del rispetto dei diritti umani nei campi libici di raccolta degli immigrati. La crisi diplomatica resta nell'aria fino a tarda sera. Poi la mediazione di D'Alema e Pisanu riesce nel miracolo: Gheddafi «si scusa per l'accaduto». Ma è sano come un pesce. Se ha tardato, spiega l'ambasciata libica «è per la preghiera del venerdì».

L'obiettivo di Roma: export raddoppiato entro il 2010

gli affari

Paolo Stefanato

■ «Si pregano coloro che accedono a queste informazioni di considerare che in Libia non esiste un servizio postale (solo le strade principali hanno un nome e, comunque, non esistono numeri civici), per cui sulla lista allegata solo raramente viene indicato un indirizzo. Le linee telefoniche spesso sono intasate e i numeri di telefono in alcune zone vengono cambiati senza preavviso (lo stesso dicasi per i fax). Il servizio e-mail viene spesso interrotto dalle autorità libiche per "manutenzioni". È questa la premessa ufficiale a un documento dell'Ice, l'Istituto italiano del commercio estero, a un elenco delle imprese italiane attualmente presenti in territorio libico; nulla di riservato né di polemico, ma semplici constatazioni di uno stato di fatto.

La premessa rende bene l'idea di che cos'è la Libia: un Paese che ha bisogno di infrastrutture, di tecnologie, di consulenze tecniche e organizzative. Eppure, caso singolare, questo Paese deficitario di servizi è un Paese molto ricco, interessato agli apporti e aperto agli investimenti stranieri. Delle 101 aziende italiane dell'elenco ufficiale fornito dall'Ice (aggiornato al maggio 2009), quasi una trentina - la maggioranza - sono società del settore delle costruzioni, grandi opere, edilizia e affini. Numerosi sono i gruppi di impiantisti industriali, come pure quelli legati all'energia, al pe-

trolio, al gas, dall'estrazione alla trasformazione. Presenze storiche sono quelle dell'Eni, qui dal 1959 - i cui «campi», in mezzo al deserto, sono indicati con la segnaletica stradale delle città - e Impregilo, la società di grandi opere qui ormai da trent'anni, oggi impegnata nella progettazione di tre nuovi centri universitari che sorgeranno nelle città di Misuratah, Tarhunah e Zliten, dotati di biblioteche, centri multimediali, centri congressi, ristoranti, centri sportivi: una commessa da 400 milioni di euro.

Ma le prospettive per le imprese edili sono sconfinite: strade, alberghi, stadi. La Libia è un Paese che sta vivendo il fermento dello sviluppo. Si pensa a una grande autostrada Est-Ovest, ovvero Tripoli-Bengasi, si accarezza l'idea di dotare Tripoli, la capitale, di una metropolitana, per la quale è già stata avviata una gara internazionale a cui partecipare e stupirebbe che non fosse così - anche Impregilo. Consolidata anche la presenza di Fiat Iveco, che in Libia ha uno stabilimento (in joint-venture con una società statale), specializzato in minibus, camion e veicoli commerciali Daily, con una produzione che viene esportata anche in altri Paesi africani.

La Libia da anni investe in imprese straniere, e italiane in particolare; ma gli investimenti interni ed esteri vanno in parallelo, al punto che un eventuale ingresso in Telecom Italia, di cui si è ripetutamente

parlato (con una quota ipotizzata nel 10%) viene visto come una partnership strategica in un'ottica molto più ampia, poiché la Libia vorrebbe farne il suo braccio operativo, con la giusta competenza per assisterla negli investimenti in tecnologia.

È riemerso ieri, nell'incontro tra il colonnello Gheddafi e gli imprenditori di Confindustria, il progetto di riservare agli investimenti italiani un trattamento speciale dal punto di vista delle tasse, dei servizi, dell'esportabilità dei profitti; si tratterà di quelle quattro «zone franche» individuate nel corso dei recenti colloqui a Tripoli con il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola: saranno a Zawia e a Sidi el Saiah (presso la capitale), a Sidi Califa (presso Bengasi) e a Islanta (nel Gebel verde). Il vice ministro al Commercio estero, Adolfo Urso, stima che l'export italiano entro il 2010 potrà raddoppiare rispetto agli 1,9 miliardi del 2008, già in aumento del 21% sul 2007. Come settori di interesse per il made in Italy segnala le telecomunicazioni, gli aeroporti, il settore navale e il turismo. Qui l'offerta libica è ricchissima e sorprendente, ma è ancora scarsa l'apertura a flussi di massa: da circa un anno ai turisti è richiesto un visto tradotto anche in arabo che va richiesto almeno un mese prima. Fattore questo fortemente disincentivante, insieme al livello modesto delle strutture ricettive e al divieto di bere alcolici. Eppure si tratta di uno dei Paesi più belli del Mediterraneo.

I PROGETTI IN CORSO



SVILUPPO Tra i progetti un'autostrada che colleghi il Paese da ovest a est e il metrò nella capitale

IN LIBIA Già 101 le nostre imprese presenti ma presto ci saranno riservate quattro zone franche

○ Zone franche industriali ⚡ Giacimenti olio/gas sviluppati da Eni